

Via d'Amelio, la Cassazione conferma gli ergastoli ai mandanti della strage

PALERMO. La Cassazione ha confermato le condanne all'ergastolo per i mandanti della strage di via D'Amelio, nella quale morirono a Palermo il 19 luglio 1992 il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta: Emanuela Loi, Walter Cusina, Claudio Traina, Vincenzo Li Muli ed Agostino Catalano.

In particolare, i giudici della quinta sezione penale hanno reso definitive le condanne per Totò Riina, Pietro Aglieri, Carlo Greco, Giuseppe Calascibetta, Giuseppe Graviano, Francesco Tagliavia, Salvatore Biondino, Cosimo Vernengo; Natale e Antonino Gambino, Giuseppe La Mattina, Lorenzo Tinnirello, Gaetano Scotto, Gaetano Murano, e Gaetano Urso.

La sentenza della Cassazione chiude l'ultimo dei tre filoni processuali sulla strage. Un primo giudizio che vedeva imputati Salvatore Profeta, Giuseppe Orofino, Pietro Scotto e Vincenzo Scarantino ha già avuto il suggello della Suprema Corte che ha confermato la condanna al carcere a vita per Profeta. Nove anni la pena inflitta ad Orofino, condannato per favoreggiamento; 18 quella decisa per Scarantino.

Il processo bis, nel quale erano imputati 18 tra boss della cupola e capimandamento da oggi è definitivo. Il cosiddetto ter - 27 gli uomini d'onore alla sbarra - è, invece, passato in giudicato lo scorso 18 gennaio: i giudici della VI sezione della Cassazione avevano condannato all'ergastolo Pippo Calò, Raffaele Ganci, Filippo traviano, Michelangelo La Barbera, Cristoforo Cannella, Salvatore Biondo, Domenico Ganci e Salvatore Biondo (omonimo del primo). Confermata l'assoluzione dall'accusa per strage per i capimafia Salvatore Montalto, Mariano Agate, Bendetto Spera, sono stati invece tutti condannati per mafia. Annullata con rinvio la condanna di Piddu Madonia e quella per strage inflitta a Stefano Ganci e Francesco Madonia, ritenuti colpevoli invece di associazione mafiosa.

Annullata con rinvio anche la condanna per mafia di Giuseppe Lucchese.

Uno dei personaggi chiave della intera vicenda giudiziaria è stato Vincenzo Scarantino, giovane picciotto della Guadagna, personaggio alquanto controverso. Le sue rivelazioni sugli aspetti operativi dalli attentato sono state prima ritrattate poi confermate. In aula poi Scarantino ha spiegato il suo comportamento parlando di minacce ricevute mentre era sotto protezione.

Proprio le dichiarazioni di Scarantino, fecero partine le prime indagini condotte dai «nucleo stragi», diretto allora da Arnaldo La Barbera, prima capo della squadra mobile poi questore di Palermo, morto pochi mesi fa. Fu Scarantino a rivelare i nomi dei manovali della strage, quelli che parteciparono alla prima fase operativa, il furto della 126 usata per l'attentato, imbottita di tritolo in un garage della Guadagna.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS